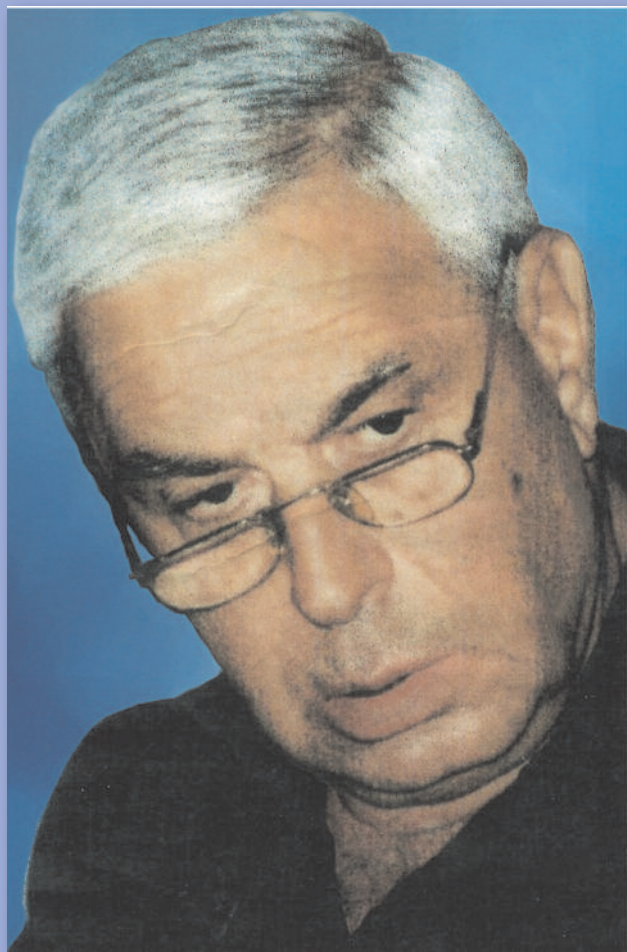


LA CALABRIA DALL'UNITÀ AL SECONDO DOPOGUERRA

*Liber amicorum
in ricordo di Pietro Borzomati*

a cura di
Pantaleone Sergi

presentazione di
Giuseppe Caridi



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA PER
LA CALABRIA

Patria celeste e patrie terrene.
L'arcivescovo Orazio Mazzella
e il suo catechismo per la Grande guerra*

Giuseppe Ferraro

Nella Prima guerra mondiale la religione esercitò una forza di penetrazione e di influenza rilevante sia al fronte che nella società civile¹: il conflitto si trasformò per questo anche in uno scontro tra i principali credi occidentali. All'interno della grande famiglia del cristianesimo, ad esempio, cattolici, ortodossi e protestanti erano schierati, a seconda delle alleanze, gli uni contro gli altri. L'appartenere allo stesso credo, però, il più delle volte non garantì un vincolo di fraternità, come dimostrava lo scontro tra l'Austria e l'Italia, due nazioni cattoliche. Nello stesso tempo alcuni cristiani combattevano contro i musulmani. Si assistette per questo ad una vera e propria mobilitazione delle diverse religioni a difesa delle proprie nazioni².

Agli Stati (ma anche alle Chiese) in lotta tra di loro non era sfuggito il ruolo importante che a livello psicologico la religione poteva avere nel legittimare la guerra, sostenere moralmente i soldati al fronte, rafforzare la resistenza di questi ultimi nei combattimenti³. La guerra, oltre alle que-

* Il saggio espone i primi risultati di una ricerca più ampia. Voglio ringraziare per i consigli ricevuti il Prof. Vincenzo Lavenia dell'Università di Macerata. Se il lavoro presenta ancora limiti naturalmente la responsabilità è soltanto mia.

¹ Cfr. STÉPHANE AUDOIN ROUZEAU e ANNETTE BECKER, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Einaudi, Torino 2002, [titolo originale *14-18, retrouver la Guerre*, Gallimard, Paris 2000], pp. 104-121.

² Ad esempio, il 13 giugno 1915 le Chiese evangeliche organizzarono a Roma una celebrazione *Pro Patria*, a riguardo STEFANO GAGLIANO, *La Bibbia, i doveri del cristiano e l'amor di patria: il protestantesimo italiano nel primo conflitto mondiale*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 2, 2006, pp. 359-381. Per la confessione ebraica cfr. MARIO TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 117.

³ Su questo argomento, per quanto riguarda la Chiesa cattolica cfr. AGOSTINO GEMELLI, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1917; anche PIETRO SCOPPOLA, *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in GIUSEPPE ROSSINI, a cura di, *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, Atti del Convegno di Spoleto, 7-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma 1963, pp. 95-151; ALFONSO PRANDI, *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano*, in G. ROSSINI, a cura di, *Benedetto XV cit.*, pp. 153-205. In Italia le autorità già a partire dall'aprile 1915 con una circolare di Luigi Cadorna ripristinavano la figura dei cap-

stioni politiche ed economiche, ne poneva, quindi, altre di natura religiosa, che riflettevano anche i rapporti tra Stato e Chiese. Ad esempio la Chiesa cattolica si ritrovò ad affrontare la guerra prima di tutto su un piano teologico-filosofico. Infatti bisognava spiegare alle masse come Dio, onnipotente e misericordioso, permettesse che ogni giorno perdessero la vita non solo tanti soldati sui campi di battaglia, ma anche persone inermi nelle comunità civili che si professavano di fede cristiana. Il discorso del clero cattolico cominciò per questo a spiegare il conflitto come un indiretto disegno-castigo-flagello della Provvidenza di Dio per la redenzione dell'umanità, strumento per ristabilire un ordine naturale e divino alterato⁴. In questo discorso però non era assente la componente nazional patriottica riferita alla guerra in atto.

Nei dieci mesi di neutralità generalmente nel mondo cattolico era prevalsa una linea di attesa e di speranza che l'Italia rimanesse neutrale. Dal maggio 1915 invece le posizioni del clero italiano, e soprattutto di alcuni vescovi, si orientarono verso la costruzione di un discorso prima interven-

pellani militari che dovevano con la loro presenza sostenere, confortare, motivare i soldati al fronte. Sul ruolo dei cappellani militari durante la Prima guerra mondiale cfr. ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980; cfr. anche GIORGIO ROCHAT, a cura di, *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, 28-30 agosto, Bollettino della società di studi valdesi, Torre Pellice 1995; MARIO ISNENGHI, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Donzelli, Roma, 2015, pp. 35-49. Non mancarono nemmeno da parte del governo italiano nei confronti del clero cattolico atti di diffidenza e di ostilità perché accusato di disfattismo o di vicinanza all'Austria, cfr. LUIGI BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella Grande guerra*, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 32-40, 138-157, 169-189. Per l'inconciliabilità invece tra guerra e cristianesimo cfr. BRUNA BIANCHI, *I pacifisti*, in NICOLA LABANCA (sotto la direzione di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 245-248.

⁴ Esiste una bibliografia abbastanza corposa sul tema della guerra giusta. Agostino espose la sua dottrina della guerra nel *Contra Faustum*, nelle *Epistulae* 138 e 189, nel *De libero arbitrio*, nel libro XIX del *De civitate Dei*, nelle *Questiones in Heptateucum*. Per uno sguardo di lungo periodo sul concetto di guerra giusta si veda, ad esempio, la raccolta di studi GIOVANNA DAVERIO ROCCHI, a cura di, *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, Franco Angeli-San Marino University Press, Milano 2013. Anche GUILLAUME BACOT, *La doctrine de la guerre juste*, Economica, Paris 1989; ANTONELLO CALORE (a cura di), «Guerra giusta»? *La metamorfosi di un concetto antico*, Giuffrè, Milano 2003; GIOVANNI MICCOLI, *La guerra nella storia e nella teologia cristiana. Un problema a molteplici facce*, in *Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano*, a cura di PIERO STEFANI e GIOVANNI MENESTRINA, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 103-141. Per quanto riguarda la Prima guerra mondiale rimando alla posizione di Benedetto Croce che da una parte dimostrava i limiti di una «teoria della guerra giusta», dall'altra come questa teoria fosse stata utilizzata per mobilitare forze a favore del conflitto, cfr. BENEDETTO CROCE, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, Laterza, Bari 1965, in particolare pp. 11-50.

tista, poi nazionalista. I moniti di Benedetto XV a favore della pace e del ruolo universale del magistero della Chiesa, che esigevano vicinanza, ma non sostegno per le nazioni in guerra, vennero il più delle volte disattesi⁵. Gli episcopati seguirono logiche politico-storiche che rispondevano alle loro Chiese nazionali e si mossero in sostegno della propria nazione costruendo una religione di guerra⁶. Anche l'episcopato calabrese in generale sembrava seguire nei confronti della guerra orientamenti simili, come testimoniavano le posizioni di alcuni ordinari diocesani e del mondo cattolico⁷. L'episcopato calabro assunse infatti una posizione di sostegno allo sforzo militare italiano⁸. Mons. Carmelo Puija, vescovo di Santa Severina, e mons. Giovanni Scotti di Cariati potevano essere i due esempi più indicativi di queste posizioni, infatti in più occasioni avevano evidenziato i vantaggi che la guerra avrebbe potuto procurare alla popolazione⁹. Alcuni ordinari, secondo le autorità italiane, erano riusciti a fomentare addirittura «l'odio verso il barbaro invasore che osò calpestare il sacro suolo della Patria»¹⁰. I vescovi, nelle lettere pastorali, nei discorsi pubblici, nelle omelie e nelle comunicazioni al clero, da una parte vedevano il conflitto come un'occasione per un ritorno alla fede, dall'altra pubblicizzavano il proprio

⁵ Cfr. BENEDETTO XV, *La Chiesa e i suoi ministri nell'ora presente*, in «L'Osservatore Romano», 7 ottobre 1914.

⁶ Cfr. ALBERTO MONTICONE, *I vescovi italiani e la guerra 1915-1918*, in G. ROSSINI, a cura di, *Benedetto XV cit.*, pp. 627-659; ANNETTE BECKER, *La guerre et la foi. De la mort à la mémoire, 1914-1930*, Colin, Paris 1994; Id, *Chiese e fervori religiosi*, in *La prima guerra mondiale*, a cura di STÉPHANE AUDOIN-ROUZEAU e JEAN-JACQUES BECKER, edizione italiana a cura di ANTONIO GIBELLI, vol. II, Einaudi, Torino 2007, pp. 113-123 [*Encyclopédie de la Grande Guerre, 1914-1918. Histoire et culture*, sous la direction de STÉPHANE AUDOIN-ROUZEAU et JEAN-JACQUES BECKER, Bayard, Paris 2004]; MIMMO FRANZINELLI, *Il volto religioso della guerra. Santini e immaginette per i soldati*, Edit, Faenza 2003. I vescovi, soprattutto quelli vicino alle frontiere austriache (veneti, friulani e trentini in particolare), assolsero anche il compito di cronisti, osservatori della guerra per conto del Vaticano, ma anche di Roma o di Vienna a seconda degli schieramenti. Su questo rimando a ANTONIO SCOTTÀ (a cura di), *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1991.

⁷ Cfr. su questo contesto PIETRO BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993, pp. 252, 268-270; anche Id, *I cattolici calabresi e la guerra 1915-1918*, in G. ROSSINI, a cura di, *Benedetto XV cit.*, pp. 447-482.

⁸ Posizioni non del tutto isolate tra le diocesi italiane: cfr. ad esempio MARCELLO MALPENSA, *Religione, nazione e guerra nella diocesi di Bologna (1914-1918)*. Arcivescovo, laicato, sacerdoti e chierici, in «Rivista di storia del cristianesimo», 3, 2006, pp. 383-392. Per posizioni più prudenti e moderate cfr. MATTEO CAPONI, *Una diocesi in guerra: Firenze (1914-1918)*, in «Studi storici», 50, 2009, pp. 231-255.

⁹ P. BORZOMATI, *I cattolici calabresi e la guerra cit.*, pp. 465-478, per la citazione p. 478.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*.

amore per la patria che doveva essere coltivato anche nelle loro comunità diocesane¹¹. Mons. Giuseppe Rovetta si augurava, in una nota indirizzata ai parroci delle diocesi di Rossano e Cassano allo Ionio¹², che la guerra fosse un ritorno a Dio: «Troppo diletteggianti, ci eravamo dimenticati di Dio; la bestemmia, il turpiloquio, lo scandalo dilagando sulla terra han provocato la Giustizia, deh! Che almeno adesso si faccia sincero ritorno a Lui e propiziarne la misericordia nel pentimento e nella preghiera»¹³. Rovetta concludeva la comunicazione ai parroci chiedendo in tono patriottico che in quell'«ora triste che volge[va] per l'Italia nostra» i fedeli prestassero la massima concordia e formulassero preghiere per i soldati italiani.

«Sappiamo i nostri valorosi soldati che nei piani friulani e veneti si stanno battendo in lotta titanica per contendere palmo a palmo al nemico il sacro suolo della patria, sappiamo che l'anima di tutti gli italiani è con loro, che ne condividiamo le angosce e speranze che per loro da tutti i cuori e in tutte le Chiese si innalzano fervidi precì, affinché una pace giusta ed onorevole venga presto a coronare i duri sacrifici»¹⁴.

Il patriottismo di molti ordinari, però, non era sempre dettato da motivazioni ideali, ma anche dall'opportunità di ricevere dalle autorità statali gli *exequatur* o il sostegno per essere promossi in sedi episcopali più importanti. In Calabria, inoltre, queste posizioni confermavano come molti vescovi, anche in relazione alla guerra, non erano in linea con le decisioni della Curia romana e del papa. I moniti di Benedetto XV per la pace venivano infatti omessi dal clero o relegati nelle pagine interne dei giornali di orientamento cattolico. Le stesse nomine nelle sedi episcopali calabre di ordinari con provenienza centro-settentrionale, volute da Pio X, indicavano la poca fiducia che le alte gerarchie pontificie nutrivano nei confronti dell'elemento locale. Le decisioni di Roma, infatti anche se venivano accolte con deferenza e timore, erano in molti casi disattese in favore di logiche che privilegiavano gli interessi personali e locali.

¹¹ Molto interessanti sono in tal senso le posizioni dei vescovi titolari di sedi episcopali vicine al fronte che si ritrovarono, a seconda dei movimenti dello scacchiere militare italo-austriaco di qua o di là dei confini nazionali, ad avere posizioni diverse; rimando ai profili ben scelti da M. ISNENGHI, *Convertirsi alla guerra* cit., pp. 175-207.

¹² Mons. Rovetta nel 1917 venne nominato anche amministratore apostolico della diocesi di Rossano a causa della sede vacante per il trasferimento dell'arcivescovo Mazzella a Taranto nel 1917.

¹³ Archivio storico diocesano di Rossano (d'ora in poi AsdRo), Sede vacante Amministratore apostolico mons. Rovetta-Arcivescovo Giovanni Scotti 1917/1918-1966, busta 115 fascicolo 528, + *Giuseppe Rovetta Vescovo di Cassano e Amm. Aplico di Rossano ai Molto RR: Parroci delle diocesi di Rossano e di Cassano*, s.d. [ma fine ottobre 1917].

¹⁴ *Ibidem*.

Per quanto riguarda il discorso sulla guerra dei vescovi in questa sede ci interessa prendere in considerazione la posizione teoretica di mons. Orazio Mazzella, arcivescovo della diocesi di Rossano, che sembra essere nel panorama regionale un caso di studio rilevante¹⁵. Tale posizione proveniva infatti da uno degli esponenti più dotti dell'episcopato calabro di quel periodo¹⁶. Il testo dove condensava e spiegava meglio le sue tesi sul ruolo della guerra nel pensiero cristiano venne pubblicato nel 1916 con il titolo *Il Catechismo della guerra*¹⁷. Una parte faceva soprattutto riferimento alla guerra allora in atto in Europa e all'interno Mazzella sottolineava che l'amore verso la propria nazione era un dovere per il cristiano, che patria e religione si fondevano¹⁸. Non è un caso che la pubblicazione venne fatta proprio nel 1916, quando in Italia e in Europa il conflitto non appariva più come una guerra breve e già presentava le sue pesanti ripercussioni non solo sugli eserciti, ma anche sulle comunità civili. L'opera di Mazzella, a differenza di altre pubblicazioni di identico genere che avevano come riferimento i soldati¹⁹, era riferita infatti principalmente alle comunità dei credenti, al fronte interno. In un conflitto che richiedeva la mobilitazione dell'intera nazione, il «fronte interno» era tra gli elementi che potevano deciderne le sorti, aspetto che non dovette sfuggire nemmeno a Mazzella. Con la sua opera cercava sì di spiegare la guerra in una chiave cristiana,

¹⁵ La posizione di Mazzella era stata già menzionata da MONTICONE in *I vescovi italiani* cit., pp. 643-650.

¹⁶ Orazio Mazzella (Vitulano 1860-Benevento 1939) era nipote del più conosciuto cardinale Camillo Mazzella, tra i principali rappresentanti del neotomismo in Italia, e del fratello gemello di questi, Ernesto arcivescovo di Bari-Canosa. La formazione presso ambienti neotomisti caratterizzò la sua produzione teologica-filosofica. Nel 1898 venne promosso alla sede arcivescovile di Rossano, nel 1917 fu poi trasferito in quella di Taranto. Per una biografia di Mazzella cfr. FRANCESCO RUSSO, *Cronotassi dei vescovi di Rossano*, Guido, Rossano 1989, pp. 202-209.

¹⁷ ORAZIO MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra*, Desclée & C. – Editori Pontifici, Roma 1916.

¹⁸ Già nel 1915 in una lettera pastorale e in un testo tenuto per una conferenza all'Arcadia di Roma, poi anche a Benevento, aveva delineato questo suo pensiero, cfr. rispettivamente: *Lettera pastorale di mons. Orazio Mazzella, Arcivescovo di Rossano*, Rossano, 14 giugno 1915, in particolare le pp. 3-4; ORAZIO MAZZELLA, *La guerra nella Bibbia e nella storia della Chiesa, ossia la guerra nel disegno di Dio, nell'insegnamento di Gesù Cristo, nell'azione della Chiesa*, Rossano, 3 febbraio 1916. Numerose furono nelle diocesi italiane le pubblicazioni di libretti, opuscoli, di tale tenore, seppur legati ad evidenti elementi di omogeneità nel metodo utilizzato e nei contenuti, sono molti gli aspetti di differenziazione dovuti al contesto in cui venivano elaborati, all'appartenenza culturale dei singoli ordinari diocesani. Monticone classificava questi ordinari come «patriottici», cfr. A. MONTICONE, *I vescovi italiani* cit., pp. 642-643, in particolare la nota 29.

¹⁹ Per i catechismi dei soldati in età moderna si veda VINCENZO LAVENIA, *Il catechismo dei soldati. Guerra e cura d'anime in età moderna*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2014.

ma tentava anche di mobilitare il fronte interno che mostrava segni di cedimento, non solo a livello politico-militare. Il perdurare del conflitto stava producendo nella popolazione civile fenomeni di scoraggiamento e di malumore nei confronti dello Stato, dei comandi militari e della stessa religione. Proprio nei confronti di quest'ultima la popolazione cominciò ad assumere atteggiamenti diversi rispetto al 1914-1915. Lo scoppio del conflitto in Europa aveva fatto nascere infatti speranze e attese, fatte di preghiere per preservare la pace prima, poi, con l'entrata in guerra, di invocazioni per una vittoria in tempi brevi. Dal 1916 anche la religione sembrava però non offrire soluzioni migliori rispetto agli Stati e ai comandi militari, a nulla sembravano essere servite le preghiere per la pace o la vittoria immediata. L'opera di Mazzella segnava, sotto certi aspetti, per l'episcopato calabro un momento importante riguardo al discorso religioso sulla guerra. Infatti pur mantenendo i toni patriottici e nazionalistici, i vescovi divennero più riflessivi di fronte all'immane flagello rispetto al periodo 1914-1915, sviluppando, accanto al patriottismo civile, quello religioso. Il patriottismo religioso rispetto a quello civile offriva tempi e modalità di realizzazione diversi, le masse difficilmente ne potevano contestare la struttura ideologica per la mancata alfabetizzazione, soprattutto offriva la consolazione dell'animo e non prometteva solo conquiste materiali che tardavano ad arrivare come dimostrava l'andamento del conflitto, ma soprattutto nella "patria celeste".

L'opera di Mazzella può essere divisa in due parti. Nella prima si fa un *excursus* generale sulla guerra nella storia, nella seconda invece una riflessione basata su quella allora in atto. Il presule presentava l'opera come «una trattazione popolare sotto forma di catechismo»²⁰, quindi scritta in maniera abbastanza semplice per essere compresa dalla maggior parte dei fedeli. Nella prima parte sottolineava come la fede, nello smarrimento della guerra, potesse fornire spiegazioni sulla morte-sacrificio dei soldati al fronte e l'elaborazione dei tanti lutti. Nel *Catechismo* Mazzella sentiva anche la necessità di ammonire il popolo cristiano, che a causa della guerra levava «bestemmie contro la Provvidenza». Nonostante le atrocità delle guerre, che negavano apparentemente la presenza di una divinità buona e misericordiosa, secondo il presule Dio esisteva, era sempre onnipotente e buono, però lasciava esistere il male, non per impotenza, ma per rispetto delle scelte che gli uomini compivano nella storia. La guerra veniva presentata come male fisico e «gravissimo male morale»²¹. I mali fisici che la guerra

²⁰ O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 3.

²¹ Ivi, p. 7.

produceva erano intesi come sofferenza, povertà e disordine sociale. Tra quelli morali rientravano le azioni militari che anche se venivano presentate dai giornali come atti di eroismo, non erano altro, ribadiva Mazzella, che «strage di vite umane», inganni nei confronti di altri uomini: «nella guerra s'inganna il nemico, si scoprono i suoi movimenti per mezzo di spie e di traditori, si violano trattati, giuramenti, parole date»²². Dopo la condanna della guerra intesa in ogni tempo come male morale e fisico, Mazzella chiariva il ruolo che Dio e la sua volontà avevano in tanta sofferenza. Anche se Dio non poteva volere il male morale della guerra, poteva invece volere i mali fisici: «distruzione di case, angosce di spirito, dolori fisici, mutilazioni, mortalità»²³. Questi non andavano intesi nei disegni della Provvidenza come mali, ma «come mezzi per ottenere il bene». Facendo ricorso a tutto un filone di pensiero cristiano e di *exempla* verificatisi nella storia universale²⁴, Mazzella dimostrava che Dio non voleva questi mali, ma li permetteva, per non limitare la libertà dell'uomo, ordinandoli poi secondo i «*fini della sua provvidenza*»²⁵. I fini ai quali la guerra poteva essere funzionale erano, ad esempio, mettere alla prova una popolazione o richiedere un grande sacrificio, conservare e sviluppare il bene, perché «tutte le attività dello spirito

²² Ivi, p. 8.

²³ Ivi, p. 9.

²⁴ «I Giudei commisero l'eseccando deicidio del Calvario, gravissimo male morale e fisico. Dio non spinse i Giudei al deicidio, non l'approvò, ma, posto che essi lo avrebbero commesso, nel piano della sua Provvidenza ordinò il male fisico, cioè la morte di Gesù, alla nostra redenzione, cavando così un immenso bene da un grandissimo male. Similmente accade nella guerra. Un feroce re, per passione di conquista, si getta sopra una regione, vi produce rovine, vi semina strage. Dio non spinge quel re alla distruzione ed alla strage, non approva il suo operato, ma, posto che quel re si determini liberamente a causare quei mali fisici, Iddio, nel piano della sua Provvidenza, ordina tali mali al conseguimento di beni di ordine superiore, e così cava il bene dal male», Ivi, p. 12.

²⁵ Ivi, p. 11. Mazzella aveva espresso tesi simili a quelle relative al rapporto Dio-guerra a proposito del terremoto che il 28 dicembre 1908 colpì le città di Messina e Reggio. Il terremoto era visto dal presule come una sciagura che poteva far risollevar gli occhi al cielo, quindi una sorta di castigo divino per riportare l'umanità sulla retta via. Recentemente le tesi di Mazzella sono state oggetto di un acceso dibattito soprattutto mediatico. Nel marzo del 2011 lo storico Roberto de Mattei, vice presidente del CNR, dai microfoni di Radio Maria, citando le tesi di Mazzella riguardo al terremoto del 1908, aveva fatto delle comparazioni con il terremoto del Giappone dell'11 marzo 2011, ricevendo aspre critiche. Sulla questione cfr. www.corriere.it/esteri/11_marzo_27/eretico-cnr-castigo-divino_5e67f5e6-5841-11e0-8955-c490be50f429.shtml (consultato il 29 giugno 2015); www.lastampa.it/2011/03/22/blogs/diritto-di-cronaca/il-terremoto-un-castigo-di-dio-Nboe2ZumFzdYdjXFu29SdP/pagina.html, (consultato il 29 giugno 2015); www.ilfoglio.it/articoli/2011/04/11/il-caso-de-mattei_1-v-109969-rubriche_c288.htm, (consultato il 29 giugno 2015) www.robertodemattei.it/2011/04/01/la-discussione-in-italia-sul-terremoto-in-giappone/ (consultato il 29 giugno 2015).

umano si risvegliano sotto la sofferenza»²⁶. Questa sopra accennata era la posizione di Mazzella nei confronti della guerra nella storia universale dell'umanità esplicitata nei primi quattro capitoli dell'opera.

Nel quinto passava, poi, ad analizzare la guerra che il mondo dal 1914 stava vivendo. Il conflitto veniva subito identificato da Mazzella come frutto della crisi religiosa dell'Europa e aveva radici molto più profonde della conflagrazione bellica in corso. Il tutto cominciava dalla Riforma protestante del XVI secolo ed era proseguito con il pensiero razionalista²⁷. Per questo la guerra era:

«un castigo che i popoli infliggono a se stessi, ossia un *autopunizione*, [...]. [...] la conseguenza dell'*apostasia* dei popoli dall'Evangelo e da Dio. Per tale apostasia la politica si è separata dall'Evangelo; alle leggi evangeliche della giustizia, della carità i Governi hanno, dove più dove meno, sostituito la *legge della forza*, e ne è venuta, come fatale risultanza, questa guerra barbara, che disonora l'Europa»²⁸.

Secondo Mazzella la guerra scoppiata in Europa nel 1914 era quindi «con somma probabilità» il castigo di Dio per le colpe dei popoli²⁹. Alcune colpe, specificava, pur essendo frutto della «*volontà individuale*», rivestivano un carattere di universalità e quindi diventavano «colpe sociali»³⁰. Per molti aspetti era stata la ricerca del progresso, del divertimento, il culto della modernità trionfante e della scienza, che dalla fine dell'Ottocento aveva plasmato le società occidentali, una delle principali cause della guerra. Aveva infatti prodotto corruzione dello spirito, incredulità a cui

²⁶ O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 22.

²⁷ Alcuni membri del clero vedevano nella guerra la volontà della Germania protestante di imporsi sui popoli latini. Il canonico teologo Stefano Zoccali in un discorso per la commemorazione funebre di Pio X sosteneva che i tedeschi si stavano muovendo per dare l'ultimo colpo all'anima latina «col ferro e col fuoco». Già da decenni, sosteneva il teologo, questo processo era in atto in Italia dove veniva «calpestata la filosofia di Alberto e di Tommaso», mentre si faceva scendere a Roma «l'astro di Berlino, lo Harnac, per dettare, nelle aule della Sapienza, quell'essenza del Cristianesimo buona per le caraffine di tutti i drighieri e di tutti i farmacisti [...]»; «la bandiera contro Roma e il Cattolicesimo l'aveva innalzata già Lutero e il Protestantismo [...]»; «il protestantesimo era ed è il nemico di Roma e dei popoli latini», cfr. Can. Teol. STEFANO ZOCCALI Licenziato in S. Scrittura, *Pio X. Discorso letto nella Commemorazione tenuta il 15 Novembre 1914 dal Circolo "S. Paolo" nel Padiglione delle Associazioni Cattoliche di Reggio Calabria*, Tipografia «Dante Alighieri», s.l., 1915, pp. 19-32, per le citazioni riportate in questa sede pp. 26-27. Anche su questi aspetti EMILIO GENTILE, *La Grande Guerra della cultura*, in GIOVANNA PROCACCI (a cura di), *La società italiana e la Grande Guerra*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», Storia e Politica, XXVIII, Gangemi, Roma, 2013, pp. 58-61.

²⁸ O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 45.

²⁹ Ivi, p. 46.

³⁰ Ivi, p. 47.

andava aggiunta «una spaventevole *indifferenza religiosa*»³¹. Gli Stati con le loro leggi avevano «apostatato socialmente dalla Chiesa, abbracciando l'eresia, lo scisma [...]»³². Altre nazioni con il laicismo avevano portato all'esclusione di Dio e della Chiesa dalla vita sociale, bandendo la formazione cristiana «dalla scuola, dall'officina»³³. In questo orientamento la guerra aveva lo scopo di riaccostare alla religione masse di fedeli che con l'avanzare del secolarismo si erano allontanate dalla Chiesa e, ora provate dal sacrificio del conflitto, potevano avviarsi verso una riconversione-rigenerazione³⁴ (questo era uno schema teologico comune a tutto l'episcopato cattolico³⁵). Un battesimo che poteva ricondurre alla Chiesa cattolica quelle folle di fedeli che si erano man mano smarrite, come dimostravano le lacerazioni interne alla comunità cattolica per il modernismo e la politica di secolarizzazione in Francia³⁶. Nel discorso religioso di Mazzella sulla guerra, il primo conflitto mondiale diventava una grande occasione, un'apocalisse, una sorta di:

«*battesimo di sangue*, nel quale l'anima di un popolo [poteva] purificarsi dalle colpe, rigenerarsi, rinascere a nuova vita ritemprandosi nella verità dei principi, forse, dimenticati, nella pratica di virtù trascurate, nel risveglio di energie rimaste latenti ed infruttuose, nella forza di propositi generosi, fecondi di nuove ere di prosperità e di virtù»³⁷.

³¹ Ivi, pp. 47-49.

³² Ivi, p. 49. Mazzella riprendeva la posizione di Benedetto XV che vedeva nella guerra una gigantesca carneficina frutto del castigo divino per gli Stati che avevano voluto estromettere la Chiesa e il cattolicesimo dalle proprie leggi, cfr. DANIELE MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 17 ss.

³³ O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 49.

³⁴ In questa direzione si muoverà anche l'iniziativa promossa da padre Gemelli nel gennaio del 1917 di consacrare l'esercito al Sacro cuore, cfr. SANTE LESTI, «*Per la vittoria, la pace, la rinascita cristiana*». Padre Gemelli e la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore (1916-1917), in DANIELE MENOZZI, a cura di, *La Chiesa e la guerra. I cattolici italiani nel primo conflitto mondiale*, in «Humanitas», n.s. 6, 63, 2008, pp. 959-975.

³⁵ Cfr. MARCELLO MALPENSA, *Il sacrificio in guerra nelle lettere pastorali dell'episcopato*, in «Humanitas», 63, 2008, pp. 905-924, in particolare pp. 909-915.

³⁶ Su questo contesto esiste una bibliografia molto ampia mi limito a rimandare a P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento ecclesiale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1961; ENRICO DECLEVA, *Anticlericalismo e lotta politica nell'Italia giolittiana*, I, *L'esempio della Francia e i partiti popolari (1901-1904)*, in «Nuova rivista storica», LII, 1968, pp. 291-354; Id., *L'estrema sinistra e la formazione dei blocchi popolari (1905-1909)*, in Ivi, LIII, 1969, pp. 541-617; JACUQLINE LALOUETTE, *La libre Pensée en France, 1848-1940*, Albin Michel, Paris 1997, pp. 68-70; GUIDO VERUCCI, *Cattolicesimo e laicismo nell'età contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2001.

³⁷ O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 25. Sulla guerra intesa come momento di formazione di un uomo nuovo si veda anche EMILIO GENTILE, *L'apocalisse della modernità. La Grande Guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano 2008. In Calabria già nel 1915 l'or-

La guerra diventava un castigo per tutte le nazioni coinvolte, sconfitte e vittoriose. Anche quelle che alla fine sarebbero riuscite ad ottenere la vittoria, tra le quali Mazzella poneva l'Italia, che dalla guerra sarebbe uscita certamente «più grande e più forte», però al momento dei bilanci umani e materiali di quegli anni sarebbero risultate ugualmente sconfitte³⁸. Mentre la vittoria per le generazioni future avrebbe significato «grandezza e prosperità», per quella che l'avevano combattuta più che un «benefizio» sarebbe stata vista infatti come un «sacrificio»³⁹. Da questi sacrifici però si potevano cominciare a delineare, secondo Mazzella, i primi segnali che facevano sperare in un ravvedimento delle nazioni e dei popoli in guerra, che si sarebbero di nuovo accostati alla Chiesa e a Dio. La guerra stava comportando secondo Mazzella «Un notevole risveglio dello spirito di fede», «Un risveglio di stima, di riverenza, di affetto per il Sacerdozio», «L'esaltamento del Papato», «L'esaltamento della Chiesa», «Il trionfo dell'ideale evangelico», «La stima della religione come ispiratrice di vero patriottismo», «Un consolante sviluppo di virtù morali, civili, patriottiche»⁴⁰. Anche se Mazzella vedeva nelle trincee una sorta di palestra di vita cristiana, in realtà le forme di fede e di religiosità vissute dai soldati al fronte non erano quelle proposte e in linea con il magistero della Chiesa cattolica, ma si trattava di manifestazioni di superstizione popolare⁴¹.

dinario diocesano di Gerace, Giorgio Delrio, aveva ribadito posizioni simili a quelle di Mazzella. Per Delrio era evidente che i sacrifici imposti dalla guerra erano «pene espiatrici», Dio stesso le pianificava per l'uomo per farlo salire sull'altare della redenzione, cfr. GIORGIO DELRIO, *La guerra, Lettera pastorale*, Gerace Superiore, 7 febbraio 1915, in questo caso le pp. 34-36.

³⁸ O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 49.

³⁹ Ivi, p. 49.

⁴⁰ Ivi, pp. 56-58.

⁴¹ Cfr. sull'argomento, CARLO STIACCINI, *Con questo segno vinco. La religiosità popolare nelle testimonianze dei soldati della Grande Guerra*, in «Humanitas», LXIII, 2008, pp. 943-958; anche Id, *L'anima religiosa della Grande Guerra. Testimonianze popolari tra fede e superstizione*, Aracne, Roma 2009; ANTONIO GIBELLI e CARLO STIACCINI, *Il miracolo della guerra. Appunti su religione e superstizione della Grande guerra*, in *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, a cura di NICOLA LABANCA e GIORGIO ROCHAT, Unicopli, Milano 2006, pp. 125-136; GIOVANNA PROCACCI, *Attese apocalittiche e millenarismo*, in «Ricerche storiche», settembre 1997, pp. 657-672; ANNETTE BECKER, *Croire*, Centre régional de documentation pédagogique de Picardie, Amiens 1996; anche all'interno di ANTONIO GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Einaudi, Torino, 1991. Gli eserciti venivano considerati anche in passato dai sacerdoti in maniera negativa perché la vita militare rendeva gli uomini inclini alla bestemmia, alla lussuria, alla violenza. Un gesuita italiano a metà del XVII secolo scriveva: «Non si può negare che nell'esserciti non vi sia grande libertà, grandi scandali, e poco timore di Dio [...]. Questi sono quelli che somministrano all'inferno grande numero d'anime; e tra gli esserciti fa il demonio la sua raccolta, e riempie il suo granaro di ladri, carnali, bestemmiatori», la citazione è riportata in V. LA VENIA, *Il catechismo dei soldati* cit., p. 6.

Dal capitolo VI il discorso veniva utilizzato anche per motivare i cattolici nel sostenere il conflitto in corso e la propria patria, assumendo un registro sempre più nazional patriottico. Per Mazzella era per i cattolici «delitto di lesa patria» non cooperare alla vittoria della propria nazione, questo atteggiamento non era: «solamente un dovere [...] civile poggiato su motivi suggeriti dalla ragione, [era un] dovere religioso suggerito da motivi di fede»⁴². I cattolici dovevano amare e difendere la loro patria non solo perché era la «terra natale, la culla delle nostre istituzioni, la tomba dei nostri avi, ma perché Dio ce lo comanda, e Gesù Cristo ce ne ha dato l'esempio»⁴³. Subito dopo si rivolgeva con un accorato appello finale ai soldati ed alla società civile per cooperare in questa direzione, solo così l'Italia poteva sperare di ottenere la «pace nella vittoria»⁴⁴:

«Per noi cattolici dunque l'amore di patria ha radici profonde nella coscienza, perché esso poggia sull'amore di Dio e di Gesù Cristo suo Figliuolo. Ricordatelo, o giovani cattolici,

⁴² O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 66. Nella prefazione ad un testo biografico per commemorare la morte di un giovane tenente di fanteria nel 1915 mons. Mazzella aveva già ribadito questi concetti. Scriveva nella prefazione: «il patriottismo difatti, viene da Dio, il quale ne ha fatto un dovere il giorno che dato il precetto fondamentale del Cristianesimo di amare il prossimo, giacché, per tale precetto, nella gerarchia dei nostri affetti dobbiamo collocare prima l'amore per i *compatrioti* più prossimi a noi, e poi lo amore per gli stranieri»; «I cattolici potrebbero, anzi, aggiungere che il patriottismo è una risultanza della loro religione e che perciò non si può essere cattolici senza esser veri patrioti», Sac. Prof. RAFFAELE GARGIULO Dottore in S. Teologia ed in Diritto Canonico Prol. in diritto civile, *Biografia del Prof. Loreto Starace tenente di fanteria morto sul carso il 26 luglio 1915. Preceduta da una elaborata Prefazione dell'Ecc. Mons. D. Orazio Mazzella Arcivescovo di Rossano e seguita da una Appendice con scritti di vario genere dell'Illustre Estinto*, Tipografia e Libreria Pontificia Andrea e Salv. Festa, Napoli 1915, pp. 13-14. Sulla sacralizzazione delle nazione e i culti patriottici che si svilupparono durante l'Ottocento cfr. CONOR CRUISE O' BRIEN, *God land: Reflections on Religion and Nationalism*, Harvard University Press, Cambridge 1988.

⁴³ Mazzella attraverso alcuni brani del vangelo rafforzava questa sua tesi, scriveva che: «Se poi apriamo l'Evangelo, vi troviamo stupende lezioni di amor patrio dateci da Gesù. Egli infatti inviò gli Apostoli in tutte le nazioni, ma disse che dovevasi cominciare dalla casa d'Israele, cioè dalla Giudea e dalla Galilea, che furono la sua patria. Se dopo la sua morte gli Apostoli hanno evangelizzato il mondo, nella sua vita e direttamente egli non ha prodigato il beneficio della sua parola e dei suoi miracoli che alla sua patria [...]», cfr. O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., pp. 66-67. Sull'individuazione nel mondo cattolico nella nazione un principio spirituale cfr. LUIGI GANAPINI, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Laterza, Bari, 1970; RENATO MORO, *Nazionalismo e cattolicesimo*, in *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, a cura di BENEDETTO COCCIA e UMBERTO GENTILONI SILVERI, Il Mulino, Bologna 2001.

⁴⁴ Anche altre confessioni religiose parlavano di una «giusta pace» che avrebbe alla fine premiato le proprie nazioni contro le sconfitte, queste ultime accusate di aver voluto la guerra, cfr. LAURENT GAMBAROTTO, *La prédication du protestantisme français pendant la Première Guerre mondiale*, Labor et fides, Genève 1996; Id, *Guerre sainte et juste paix*, in «14-18 Aujourd'hui, Today, Heute», 1998, 1.

chiamati sui campi a dare il vostro sangue per la patria, e andate con coraggio: voi compite un dovere non solo verso la patria, ma, altresì verso Dio; ricordatelo, o madri, che date forse l'ultimo abbraccio al vostro figlio, che va ai confini, ed abbiate coraggio: il vostro grande sacrificio non solo merita la gratitudine della patria, ma altresì la benedizione di Dio, che conta le vostre lagrime...

«Ma non tutti sono chiamati sul campo di battaglia a dare il loro sangue per la patria. Questa in tempo di guerra esige la cooperazione dei suoi figli sotto varie forme: chi non è atto a dare il suo sangue, può forse dare il suo oro; chi non può dare né sangue né oro, potrà prestare la sua opera; per lo meno può dare la parola, che incoraggia e conforta. Tutti in tempo di guerra dobbiamo cooperare alla salvezza della patria: coloro, ai quali la patria non chiede la cooperazione militare hanno il dovere della *organizzazione civile*»⁴⁵.

In conclusione il discorso religioso di Mazzella sulla guerra era volto principalmente a legittimare la partecipazione al conflitto dei cattolici. Il conflitto era inteso da Mazzella come giusto, ma nessun approccio critico veniva però proposto sulle ragioni della guerra, un'evidente contaminazione della religione dovuta alla cultura di violenza scaturita dalla Prima guerra mondiale⁴⁶. Era anche un chiaro riavvicinamento della Chiesa cattolica allo Stato italiano, anche se ancora non istituzionalizzato, dopo le fratture dovute all'unificazione nazionale e alla fine del potere temporale dei papi. Si ricreavano, in un diverso contesto storico-politico, le condizioni di ausilio che i due poteri nel corso della storia si erano dati, senza rinunciare però a reciproche diffidenze che non vennero mai meno. In questa prospettiva gli anni 1914-1918 rappresentavano un momento cruciale. La Grande guerra significò per questo in maniera più incisiva l'inclusione dei cattolici e delle gerarchie ecclesiastiche nelle vicende dello Stato nazionale, divenendo così a pieno titolo cittadini italiani. Le stesse sfere dell'alto clero che fino ad allora avevano guardato alla patria italiana con diffidenza e odio, e avevano espresso sempre riserve e contrarietà ai tentativi di dialogo e di partecipazione dei cattolici nella vita politica italiana, si mossero in tal senso. Un riavvicinamento che aveva seguito fasi abbastanza lente e contrastanti, da intransigenti nemici dello Stato, a suoi patriottici sostenitori di massa con la Grande guerra e poneva le basi per future intese.

⁴⁵ O. MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra* cit., p. 67. Riporta in realtà alcune sue riflessioni scritte nella *Lettera pastorale* del 14 giugno 1915 già citata.

⁴⁶ Cfr. S. AUDOIN-ROUZEAU e A. BECKER, *La violenza* cit., p. 212.